



RELAZIONI INTERNAZIONALI

Perché scoppiano le guerre?

Una prospettiva storica

A cura di *Luca Domizio*

18 GENNAIO 2024

A volte improvvisamente, altre dopo lunghi periodi di tensione. Può trattarsi di un incidente di frontiera o di un'invasione su grande scala. Ma quando e perché si arriva al momento delle armi? Il report tenta di fornire una prospettiva storica che permetta letture diacroniche e a diverse latitudini.

Domino – Geopolitical Brief n. 43/gennaio 2024

Centro Studi Geopolitica.info | www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info

Direttore responsabile: Matteo Mazziotti di Celso

Introduzione

Una definizione
di guerra

Per comprendere le cause di una guerra occorre, innanzitutto, partire da una chiarimento. Parleremo di guerra in quanto: «**violenza organizzata premeditata, praticata da una collettività nei confronti di un'altra**»¹. Questa definizione ci permette di delimitare il campo dell'analisi escludendo, di fatto, interpretazioni più ampie e variegate (guerre culturali, guerre d'informazione, ma anche utilizzi metaforici, come nel caso della guerra al terrorismo o di quella a povertà e malattie). Oltre a ciò, tuttavia, questa definizione ignora anche fenomeni che, invece, dovrebbero interessare l'osservatore. Un esempio potrebbe essere la guerra economica², ovvero (secondo una delle accezioni che la compongono) una strategia economica finalizzata a indurre l'avversario per primo all'uso delle armi. Alcuni classificano queste ed altre interazioni tra la sfera civile e militare nella Hybrid Warfare, ma ciò ci porterebbe lontano³. È importante notare che

¹ Beatrice Heuser, *War: A genealogy of western ideas and practices*, Oxford University Press, Oxford, 2022. p. 15.

² Per una riflessione collettiva interdisciplinare, realizzata dalla SISM, si veda il volume liberamente accessibile online: Virgilio Ilari, Giuseppe Della Torre (acd), *Economic Warfare: Storia dell'arma economica*, Società italiana di storia militare, Acies, Milano, 2017.

³ L'argomento necessiterebbe di una trattazione più ampia, anche per la difficile definizione del concetto *vd.* Frank G. Hoffman, «Hybrid warfare and challenges» in Joseph A. Maiolo, Thomas G. Mahnken (acd), *Strategic studies: A reader*, Routledge, London and New York, 2014, pp. 329-338.

RELAZIONI INTERNAZIONALI Perché scoppiano le guerre?

il ricorso alla violenza organizzata rimane una decisione che, a un certo punto, viene presa. Qui ci interessa capirne il perché.



Sekigahara Kassen Byōbu (『関ヶ原合戦屏風』), Japanese screen depicting the Battle of Sekigahara (1854 replica). [Wikimedia Commons].

Alcune Ipotesi

Una causa di
fondo

Nel prendere in considerazione le cause della guerra è importante guardare allo svolgersi degli avvenimenti, ma non solo. Anche le diverse percezioni della realtà rivestono un ruolo fondamentale. Potremmo dire, in effetti, che la principale ragione che spinge una comunità alla guerra è proprio la convinzione di poterla vincere, una sorta di **falso ottimismo** solitamente

basato su premesse sbagliate⁴. Sembrerà banale, ma spesso è così: le guerre ci sono perché chi le comincia è persuaso del proprio successo. Ciò perché i processi che conducono alle ostilità sono, anche, il frutto di decisioni non razionali. Il lettore potrà facilmente intuire degli esempi. Uno fra questi potrebbe essere l'invasione giapponese della Korea nel 1592, operata da Toyotomi Hideyoshi, in funzione della conquista della Cina. Il Daimyō, più che basarsi su un reale calcolo razionale, agì spinto da una serie di precedenti vittorie militari, *in primis* la sua grande unificazione del Giappone. In ogni caso, il falso ottimismo è fuorviante perché spesso si basa su elementi calcolabili (es. disponibilità di tecnologie o confronti tra uomini e mezzi disponibili), mentre solitamente sono fondamentali anche quelli non quantificabili⁵: la **motivazione** di una comunità a combattere o meno, il **morale**, la **capacità di adattamento** delle forze armate e il loro **stato di addestramento**, ma non solo. Si pensi, in questo senso, all'invasione della

⁴ A questa sintesi si riconduce Van Evera dopo una ricca analisi di teorie politiche e casi studio: Stephen Van Evera, *Causes of war: Power and the roots of conflict*, Cornell University Press, Ithaca, 1999.

⁵ Come ha notato Douglas Ford, analizzando il caso del conflitto anglo-giapponese tra 1941 e 1945, si tratta anche di un problema di *strategic culture* nell'uso dell'intelligence: «Strategic Culture, Intelligence Assessment, and the Conduct of the Pacific War: The British-Indian and Imperial Japanese Armies in Comparison, 1941–1945», *War in History*, January 2007, Vol. 14, No. 1 (Jan. 2007), pp. 63-95.

RELAZIONI INTERNAZIONALI Perché scoppiano le guerre?

Alcune ragioni
storiche

Spagna da parte di Napoleone nel 1808: la campagna convenzionale durò molto meno della spietata *guerrilla* che ne seguì (e l'Afghanistan?)⁶.

Un'altra ipotesi è che lo scontro armato sia più probabile quando esiste un vantaggio (o la percezione di esso) nell'essere i primi a colpire o a mobilitarsi militarmente. Si riprende, in questo senso, il cosiddetto dibattito tra spada e scudo, ovvero sul rapporto tra offesa e difesa, che alcuni pensavano eliminato dall'avvento della MAD. Non è stato così, come le operazioni condotte da Israele nel 1967 hanno mostrato. Collegato a questo, inoltre, vi è il problema dei **contesti internazionali** instabili, che tendono a creare (a seconda di chi osserva) **finestre di opportunità**⁷. Qui si inserisce il complesso discorso tra le potenze revisioniste e declinanti, con le prime interessate a sconfiggere un ipotetico egemone e le seconde occupate a monitorare e colpire gli avversari con adeguato anticipo, in modo da impedirne il sopravvento. Sempre all'interno di quest'ambito si inserisce la presunta teoria della **Democratic Peace**, secondo cui gli Stati con lo stesso governo liberale non si farebbero la guerra reciprocamente, perciò le

⁶ Ogni contesto di controinsorgenza va interpretato a seconda delle sue differenze, dunque le semplici analogie sono da evitare. Tuttavia il fallimento, o il successo, delle campagne COIN deriva proprio dalla capacità nell'interpretare i fattori non quantificabili. Cfr. Martin Thomas, Gareth Curless (acd), *The Oxford handbook of late colonial insurgencies and counter-insurgencies*, Oxford University Press, New York, 2023.

⁷ Sul cogliere o meno il 'rischio': Beatrice Heuser, «Fortuna, chance, risk and opportunity in strategy from Antiquity to the Nuclear Age», *Journal of Strategic Studies*, October 16, 2022, pp. 1-28, DOI: 10.1080/01402390.2022.2111306.

possibilità di conflitto esisterebbero solo con altri tipi di regime. Oltre la non trascurabile questione del definire esattamente una democrazia oggi, il problema di questa tesi è l'implicito **occidentalcentrismo** che la contraddistingue, tesa com'è a considerare solamente le guerre contro regimi (preferibilmente) autoritari⁸. Tra le cause legate alle relazioni internazionali, poi, è necessario considerare anche i **sistemi di alleanza**. Tra XII e XIX secolo è possibile affermare che, generalmente e in Europa, le alleanze e coalizioni avevano prevalentemente come scopo quello di aumentare le proprie forze a scopo bellico. Dal secondo dopoguerra in avanti (Patti Atlantico e di Varsavia in testa), con un'accentuazione dalla fine della guerra fredda (nei contesti occidentali), le alleanze hanno invece assunto uno scopo prevalentemente deterrente, e così vengono da noi interpretate. Non possiamo dimenticare neanche le guerre che scoppiano per il guadagno di risorse strategiche (materiali o simboliche) o per la protezione di esse. Infine, anche i fattori ideologici e le percezioni collettive (razionali e non, es. la paura) spingono al ricorso della forza. La **Gloire** (non traducibile nella sola ricerca della gloria), ad esempio, durante la prima età moderna in Europa è stata una causa importante nello spingere gli individui e le comunità a impegnarsi militarmente, darsi determinati tipi di obiettivi e celebrare i

⁸ Sul tema, che potrebbe essere di molto esteso in questo contesto, ci limitiamo a segnalare Christopher Layne, «Kant or cant. The myth of the democratic peace», in Colin Elman, Michael A. Jensen (acd), *Realism reader*, Routledge, London, 2014, pp. 301-310.

RELAZIONI INTERNAZIONALI Perché scoppiano le guerre?

successi in certi modi. Si trattava, dunque, di un elemento che aveva importanti ripercussioni internazionali, poiché influenzava direttamente anche le motivazioni di tipo dinastico. Senza sarebbe impossibile tentare di capire l'epopea di Luigi XIV o quella di Carlo XII di Svezia. E tuttavia anche qui la prospettiva storica ci aiuta a individuare i cambiamenti avvenuti, notando come questo concetto – sicuramente di lunga durata – non sia più rilevante nell'Europa odierna, mentre concetti simili riguardanti la sfera dell'onore e del sacrificio hanno avuto una traiettoria diversa in altre aree e culture del mondo⁹.



Gustaf Cederström (1845–1933), Carlo XII di Svezia e Ivan Mazepa dopo la battaglia di Poltava (pre 1933). [Wikimedia Commons].

⁹ Ad esempio, Gérard Siary, « À quoi pense un kamikaze ? », in Jean Baechler (acd), *Guerre et Psychologie*, Hermann, Paris, 2018, pp. 123-137.

Prospettive e Movimento

Che idea ha una
collettività della
guerra?

Come già accennato, il denominatore comune di tutte le ipotesi presentate è la **percezione della realtà**, che dà forma alle scelte razionali successive. Quest'elemento va colto attraverso la lente culturale, che varia a seconda dell'epoca e dell'area geografica. Applicare paradigmi storici o contemporanei a contesti diversi, indiscriminatamente, non ha senso. Sebbene un ragionamento critico riguardante continuità e discontinuità sul lungo periodo sia necessario, la tendenza ad appiattire il passato solitamente produce speculazioni che, nonostante l'apparente scintillio di *realpolitik*, si rivelano speculazioni teoriche senza basi concrete (vedasi le discussioni sulla cosiddetta trappola di Tucidide¹⁰). Prendiamo, ad esempio, due imperatori coevi del Cinquecento: Carlo V d'Asburgo e Jiajing (dinastia Ming), da un lato un sovrano con una corte itinerante composta prevalentemente dagli esperti militari del suo impero, dall'altro il figlio del cielo, con consiglieri eunuchi e senza esperienza bellica. Nonostante l'appartenenza alla stessa cronologia, i due mondi sono distantissimi nella visione e nell'interpretazione del fenomeno bellico. Allo stesso modo, oggi, a

¹⁰ Il modello è stato recentemente sottoposto a una puntuale analisi critica: Luca Iori, Ivan Matijašić (acd), *Thucydides in the 'Age of Extremes' and Beyond. Academia and Politics*, online at hcsjournal.org, 2022, pp. 314.

nessuno verrebbe in mente di equiparare la concezione della guerra del Belgio con quella dell'Iran.

La nostra
percezione ha
un passato e si
può studiare

All'interno dei paesi appartenenti alla NATO si è venuto sviluppando, con delle basi teoriche risalenti alla fine dell'Ottocento e definite sistematicamente nella seconda metà del Novecento, il concetto di **Limited war** come opposizione a quello di **Major war**, o di 'guerra totale'. Questa dicotomia, elaborata dal pensiero strategico con l'obiettivo di affinare la comprensione degli avvenimenti e i processi decisionali, si è invece rivelata uno strumento, alla prova dei fatti del XXI secolo, poco utile. Tra le cause del suo fallimento interpretativo non è da sottovalutare una selezione interessata di alcuni casi bellici e l'esclusione di altri, compromettendone i risultati. Di qui le incomprensioni, oltre che la fatica, delle società euro-occidentali nel comprendere le esplosioni dei conflitti, a differenza di altre comunità. Avendo classificato, a partire dal 1990, i principali impieghi delle forze armate sotto l'etichetta del *peacekeeping* (o *peace support* e, addirittura, *peace enforcement*), la concezione della difesa è stata indirizzata in modo preponderante verso la *counterinsurgency* contro terroristi e signori della guerra (escludendo l'ipotesi che gli Stati potessero tornare a farsi guerra apertamente)¹¹. La storia militare, in questo senso, aiuta il pensiero

¹¹ Si vedano, ad esempio, i tre casi presentati (in particolare quello italiano) in Fabrizio Coticchia, Matteo Dian, Francesco N. Moro (acd), *Reluctant remilitarisation: Transforming the*

RELAZIONI INTERNAZIONALI Perché scoppiano le guerre?

strategico a evidenziare come non esista una definizione universale e definitiva del fenomeno bellico (benché ne sia ipotizzabile una natura comune), e che ogni guerra ha le proprie caratteristiche e **unicità**¹².

Pluralità delle
cause e
tendenza a
variare

Oltre a considerazioni strategico-tattiche e geopolitiche (**razionali**), dobbiamo guardare anche alla lente culturale e ai processi politici (spesso **irrazionali**). Non solo, indipendentemente dalla scala della guerra che prendiamo in considerazione, non è possibile indagarne le origini cercandone una sola ragione. In ogni caso si tratta sempre di una pluralità di cause in azione (con un peso diverso, ovviamente, ma ugualmente compartecipi). Inoltre, quest'ultime vanno interpretate in modo dinamico e in evoluzione nel tempo. Nel concreto ciò significa che, una volta scoppiato, i motivi che alimentano la continuazione di un conflitto tendono a **variare**¹³. Ciò perché si modificano le percezioni, gli scopi e i rapporti tra le comunità. Parafrasando von Moltke il Vecchio, si potrebbe dire: “Nessuna causa

armed forces in Germany, Italy and Japan after the Cold War, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2023, pp. 139-163.

¹² Sul rapporto tra studi strategici e storia militare, secondo la tradizione anglosassone, si veda l'approfondita riflessione di Strachan, che ha indagato la traiettoria del loro lungo dialogo e, infine, il loro progressivo allontanamento. Strachan auspica un riavvicinamento, chi scrive si unisce all'augurio e al tentativo: Hew Strachan, *The direction of war: Contemporary strategy in historical perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.

¹³ Ciò emerge con maggiore evidenza quando si cerca di studiare un conflitto in atto. Occorrono perciò delle accortezze metodologiche, come mostrato nel tentativo di Matteo Mazzotti di Celso, *Tra i fatti e le opinioni: come decifrare un conflitto ancora in corso*, Geopolitica.info, 30 marzo 2022, (online).

sopravvive al contatto con il nemico”. In parallelo, chiaramente, si modificano anche gli obiettivi. Basti pensare al perché si combatteva nel 1914 e ai motivi che alimentavano il conflitto nel 1917¹⁴. Lo sguardo retrospettivo tende a mostrarci aspetti che, all’inizio delle guerre, non sono evidenti, ma che nel corso delle stesse si rivelano fondamentali. Per questo motivo è importante considerare le cause non linearmente, bensì come una rete polimorfa, con collegamenti in diverse direzioni. La deformazione prospettica emerge con maggiore chiarezza se si prendono in considerazione conflitti in atto: si guardi ai motivi percepiti come decisivi nello scoppio del conflitto Russo-Ucraino e alle ragioni che ne protraggono oggi i combattimenti. Ma lo sguardo rivolto al passato, a volte, dice anche altro. Come si usa dire con una battuta, tutti sono sempre ‘meravigliosamente preparati per l'ultima guerra combattuta’. In altri termini, quando si pensa alla guerra che verrà, di solito lo si fa guardando alle esperienze belliche più vicine, alimentando la sensazione di sicurezza

¹⁴ Nella sua opera Leonhard evidenzia particolarmente i mutamenti avvenuti con il prolungarsi del conflitto Jörn Leonhard, *Pandora's box: A history of the First World War*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, 2018.



Insegne generali delle truppe da fortezza della linea Maginot [Wikimedia Commons]

verso un eventuale conflitto¹⁵. Nel 1940 la Francia era brillantemente preparata ad affrontare le forze armate del Secondo Reich, meno quelle del Terzo. La prospettiva storica aiuta proprio nel cercare gli elementi che indicano le trasformazioni in atto, a **prepararsi all'imprevedibile**, dunque tende solitamente a cercare di valutare meglio l'eventuale rischio.

Una proposta di lettura

Il concetto di
bellicosità come
strumento
d'analisi

Su suggerimento di Jeremy Black, una prospettiva da indagare quando ricerchiamo le cause della guerra potrebbe essere quella della **bellicosità** di una collettività. Con questo termine s'intende la propensione all'uso della forza organizzata come strumento dell'azione politica, ovvero la volontà di accettare l'inevitabile rischio e la naturale incertezza della guerra, oltre che le vittime che ne derivano¹⁶. La bellicosità di una società va **studiata**

¹⁵ Ovvero pensando quelle che vengono chiamate Future Wars. Sul tema si veda il volume open access: Virgilio Ilari (acd), *Future wars: Storia della distopia militare*, Società italiana di storia militare, Acies, Milano, 2016

¹⁶ Jeremy Black, *War and its causes*, Rowman & Littlefield, Lanham, Maryland, 2019, p. 12.

attraverso più lenti: politica, culturale, demografica, psicologica, storica, ecc... Tutte le discipline possono contribuire al suo studio ed è per questo che un dialogo tra studiosi di diversi settori è fondamentale¹⁷. Si dice che per fare una guerra servano due soggetti intenzionati a combattere, in realtà la decisione di attaccare è sempre (almeno inizialmente) di uno solo dei due contendenti. Questa è la causa principale di una guerra, ed è spesso determinata dalla bellicosità di una comunità (che stabilisce, in ogni caso, l'eventuale volontà di una risposta militare). Comprendere le situazioni internazionali, le esigenze domestiche in una prospettiva politica e le ragioni psicologiche dei gruppi di governo è perciò la chiave analitica da ricercare. Unire questi elementi, razionali e non, ci permette di realizzare analisi più accurate e pronte a cogliere i cambiamenti.



Sebastiaen Vrancx,
Combattimento
allegorico tra scimmie e
gatti armati in un
paesaggio fiammingo
(circa 1630).
[Wikimedia Commons].

¹⁷ Per le questioni di metodo riguardanti i War Studies e, più nello specifico, la storia militare, si rimanda alle riflessioni di Virgilio Ilari, a cui quest'articolo si riconduce: Virgilio Ilari, «Per una epistemologia della storia militare», in ID, *Clausewitz in Italia e altri scritti di storia militare*, Aracne, Canterano, 2019, pp. 241-276.

Riferimenti

Jeremy Black, *War and its causes*, Rowman & Littlefield, Lanham, Maryland, 2019.

Beatrice Heuser, *War: A genealogy of western ideas and practices*, Oxford University Press, Oxford, 2022.

Stephen Van Evera, *Causes of war: Power and the roots of conflict*, Cornell University Press, Ithaca, 1999.

Hew Strachan, *The direction of war: Contemporary strategy in historical perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.

Luca Domizio

Dottorando presso l'Università degli studi di Genova, si interessa di storia militare dell'età moderna, nello specifico di pratica e teoria della *petite guerre*, attraverso la lente operativa e culturale. È socio della Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna (SISEM) e della Società Italiana di Storia Militare (SISM).

Il Centro Studi

Il Centro Studi Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell'Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online Geopolitica.info e la ricerca in materia di politica internazionale e geopolitica; la formazione attraverso i corsi in presenza e i corsi online sulla piattaforma www.onlineducation.it; l'organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell'agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web www.geopolitica.info.

Centro Studi Geopolitica.info

www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info